

Diocesi di Treviso

## IL VANGELO NELLE CASE

“... e si seppe che era in casa” (Mc 2,1)

PERCORSO PER ANIMATORI - QUINTO INCONTRO

25 - 26 - 28 ottobre 2016

### Preghiera

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
**Amen.**

**Canto: Vi darò un cuore nuovo**

**Rit. Vi darò un cuore nuovo,  
metterò dentro di voi  
uno spirito nuovo.**

Vi prenderò dalle genti,  
vi radunerò da ogni terra,  
e vi condurrò sul vostro suolo. **Rit.**

Porrò il mio spirito dentro di voi,  
voi sarete il mio popolo  
e io sarò il vostro Dio. **Rit.**

**Dal Vangelo secondo Marco (1,14-20)**

**Salmo 131 (130)**

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.  
Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.  
Israele attenda il Signore,  
da ora e per sempre.

*Alla conclusione della serata:*

**Mostraci il tuo volto**

Mostraci il tuo volto, Signore!  
Rivelaci la tua bellezza  
e riempi la nostra vita di Te.  
Rendici capaci di incontrarti  
nelle parole sempre nuove dei vangeli,  
nella carne sofferente dei poveri,  
nel silenzio fecondo  
della nostra interiorità,  
nelle vicende dell'umanità  
dove continui ad incarnarti  
e a farti salvezza,  
nel Pane spezzato  
che ci raccoglie come chiesa.  
Aiutaci a camminare insieme:  
discepoli fedeli e testimoni coraggiosi,  
lievito del Regno  
nella pasta del mondo che fermenta  
verso la Bellezza ultima e piena. Amen.

*(Gianfranco Agostino Gardin)*

**Dal Vangelo secondo Marco (1,14-20)**

<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

<sup>16</sup>Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». <sup>18</sup>E subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>19</sup>Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. <sup>20</sup>E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

## ...dalla Chiesa del Paraguay “Il Vangelo nelle case”

**S**tiamo proponendo nei vari barrios di Tacuaras, e tra poco anche in una comunità di S. Juan, un ascolto del Vangelo nelle case. La gente si avvicina poco ai momenti in chiesa, sia per la messa, come per altre celebrazioni, *così abbiamo pensato di andare noi in mezzo alla gente, dove vive.*

Qua in Paraguay si comprende meglio che l'Eucarestia in chiesa è davvero il momento più alto e maturo della vita cristiana di una persona. Molte persone, la maggioranza, pur credenti e con una vita di preghiera, sono su piani diversi, e magari non arriveranno mai a partecipare alla messa stabilmente.

Mentre per l'incontro nei *barrios* io pensavo ad un momento strutturato, con una traccia di preghiera, salmo, vangelo, ecc., mi sono accorta che la “cosa” doveva essere più semplice possibile,

**D**a due mesi qui in Tacuaras abbiamo iniziato a trovarci nelle case, ogni venerdì per ascoltare e condividere il Vangelo nei *barrios* di questa parrocchia.

Ogni settimana andiamo in un quartiere diverso (sono quattro, così in un mese riusciamo a visitarli tutti), ospitati in una famiglia, per pregare insieme. È bello vedere che partecipano anche gli uomini, che solitamente in Chiesa non vengono. Abbiamo scelto le Parabole della Misericordia, per questo primo periodo, mentre ci avviamo alla chiusura dell'Anno Santo. È una bella esperienza, molto stimolante, arricchente, per tutti!

Da due lunedì è iniziata la stessa esperienza anche a Estero Cambà, un'altra comunità della parrocchia di San Juan.

Da poco sono rientrata da Belen, bellissima comunità di Tacuaras. Comunità campesina, quasi tutti vivono di agricoltura, molti uomini sono impegnati in progetti di “Orti solidali” ed è una comunità dove davvero si respira la fede, una comunità dove si vive la domenica, nella celebrazione eucaristica o nella Liturgia della Parola, come grande giornata di festa con le famiglie. Una comunità dove si gusta il Vangelo. Dopo la proclamazione del Vangelo c'è la condivisione da parte di molti: si spezzano il Pane e la Parola.

Molte volte mi commuovo di fronte ad alcune condivisioni, perché quando qualcuno parla e condivide penso ai loro volti, mi vengono in mente alcune storie ascoltate, mi viene alla mente l'immagine delle loro povere e semplici case, il loro modo di vita. Rendo lode al Signore per come qui, tra queste persone, la Parola di Dio è un tesoro prezioso per il mio cammino spirituale, tesoro da condividere coi fratelli.

perché tutti potessero sentirsi a proprio agio (qui don Giovanni è prezioso).

Quindi un canto e subito si offre il vangelo con una piccola spiegazione per lasciare spazio al *compartir*.

Non sempre la gente condivide, però quando accade, mi colpisce come nella loro bocca i testi del vangelo si fanno davvero concreti concreti...

Ascoltando, avevo l'impressione che la Parola trovasse un grado di accoglienza grande nella dimensione umana e fosse un'interpretazione della loro vita alla luce della vita che si narra nei vangeli.

Mentre per me, per noi, forse è più rapido il passaggio al “teologico”, al pensare a Dio dietro al racconto. Magari perdendo un po' del vero senso della narrazione...

Germana Gallina  
Cooperatrice past. dioc.

Nel pomeriggio di oggi ho avuto un invito, con don Giovanni, a partecipare a un incontro in una casa per l'ascolto del Vangelo. L'incontro era alle 18, ma noi alle 18 avevamo un'attività in Tacuaras coi genitori dei cresimandi. Avevamo avvertito che comunque si andava per salutare.

Arriviamo alle 19.30: erano ancora lì seduti ad aspettarci!!! In cerchio, quasi tutti con la Bibbia in mano, adulti, anziani, donne, ragazzi, giovani, bambini, 29 presenti... Incontro di fede, di condivisione, di amore, di solidarietà. Il tema era l'Amore di Dio.

Si inizia invocando lo Spirito Santo, canti, *alabanzas* (lode al Signore), ascolto della Parola, la guida suggerisce piccole riflessioni... Un'ora e mezza di preghiera, di ascolto, di condivisione della Parola.

Qui la Parola è al centro, è per tutti, è quella Buona Notizia, è amore, è solidarietà (una signora ha pregato che il Signore la perdoni perché da poco è stata costretta dal suo compagno ad abortire, un'anziana ha chiesto se qualcuno aveva un letto per sua nipote, che vive con lei dalla nascita, disabile grave, ecc.). Situazioni concrete, realtà di Vita. Parola che diventa condivisione, Vita, Amore, servizio.

A concludere *alabanzas*, gesto della pace e condivisione con *mandioca*. A tutt'oggi io non riesco a mangiare *mandioca*, non riesco a digerirla... ma dopo questa sera mi resta nel cuore quel gusto di *mandioca* che ha la forza e la bellezza dell'essere “condivisa” coi fratelli e con le sorelle.

Il Vangelo nelle case è quel soffio di bellezza che è Vita vera.

Debora Niero  
Cooperatrice past. dioc.

## ...dalla Chiesa di Milano Lectio popolare della Bibbia

**S**u quale livello ci poniamo? Ci poniamo sul livello popolare. Il punto di partenza nostro è stata una sfida del nostro Cardinale, il quale nel Convegno catechistico del 1984, chiedeva alla diocesi di escogitare una metodologia che portasse i cristiani a diventare cristiani maturi.

Cosa vuol dire “essere maturi”? Il card. Martini rispondeva: “Maturo è quel cristiano che sa prendere dalla Parola di Dio luce e forza per la propria vita, senza dover andare tutte le volte a elemosinare dal proprio prete un’indicazione o una spiegazione”.

Facciamo due premesse. La prima. Noi ci siamo buttati, così, proprio con questa indicazione. E quindi abbiamo scelto di elaborare una *Lectio divina* a livello popolare. Non dimenticate questa definizione: livello popolare. [...]

Seconda premessa. Il nostro metodo è un tentativo pastorale di portare la Parola di Dio al maggior numero di persone. Ogni azione pastorale che sia degna di questo nome deve essere pensata. Deve avere un fondamento. È finito il tempo della pastorale istintiva, dove uno si buttava alla “sper” in Dio”. Oggi, in un’epoca in cui le comunicazioni hanno delle regole ben precise, il parlare e il comunicare seguono delle tecniche ben precise, noi preti per primi dobbiamo prendere coscienza che non si può più fare una pastorale senza conoscere le regole del comunicare. Pena il veder fallire tanti nostri sforzi. Allora, è un metodo che va pensato razionalmente, fondato biblicamente e costruito con un minimo di scientificità.

Sulla base di queste premesse, due sono i pilastri della nostra metodologia.

### **Primo pilastro** (quanto ai contenuti): **la Parola di Dio**

Il primo pilastro riguarda i “contenuti”: che cosa dare alla gente? Io non ho inventato proprio niente. Infatti, più che un *input*, è stato un *diktat* del nostro Cardinale. Il *diktat* è stato: “*Lectio divina*”. *Lectio divina* a livello popolare. Quindi, il contenuto è un accostamento della Parola di Dio mediante la *Lectio divina*.

È un metodo... La Parola di Dio si può accostare anche con l’omelia. Si può accostare con la catechesi biblica. Si può accostare con studi biblici. Dio voglia... sono tutti metodi diversi. La *Lectio divina* è un metodo che non è nuovo. Era il metodo dei Padri della Chiesa. Era ed è il metodo dei monaci. Non a caso i titoli dei diversi passaggi in un primo momento erano tutti latini: *lectio, meditatio, contemplatio, oratio, actio*... Poi li abbiamo tradotti... Quindi, sul versante dei contenuti il primo pilastro di questo metodo è la *Lectio divina*.

### **Secondo pilastro**

(quanto al comunicare): **la dinamica di gruppo**

Sul versante del “comunicare” abbiamo scelto, con arditezza e ingenuità, la “dinamica di gruppo”.

Cos’è? Per dinamica di gruppo intendiamo: “applicare quelle conoscenze che la psicologia ci fornisce riguardo alla comunicazione all’interno di un gruppo”. Quando ci si trova con un gruppo di persone scattano, a livello di comunicazione, dei meccanismi che, se ignorati, possono portare al fallimento della serata; se conosciuti, la possono favorire. Chiaro?

Ci sono delle regole ben precise, che non sono state inventate, sono state semplicemente scoperte. Sono regole che “esistono”. Quando io ho portato questo progetto al Cardinale, la dinamica di gruppo era in auge soprattutto presso le ditte. È un metodo americano (per questo il Cardinale, quando gliel’ho proposto, mi ha chiesto: “Vorrei capire come fai, tu, a battezzare quella roba lì”. Perché era un metodo un po’ bischero. Era la maniera con la quale un datore di lavoro sfruttava meglio i suoi dipendenti. Cioè li faceva andar d’accordo, in modo che rendessero tanto. E io gli ho risposto: “Beh, da questo punto di vista, Eminenza, non vorrà mica radunare la gente per non farla rendere?... Tutto sommato, abbiamo anche noi lo stesso desiderio. Non ci guadagniamo, ma vogliamo che renda...”).

Per quanto riguarda il nostro metodo, la dinamica di gruppo era basata, oltre che sulla conoscenza di questi meccanismi che scattano all’interno del gruppo, anche sul “desiderio della gente di essere partecipe”. Cioè, se noi preti dovessimo spiegarvi sempre la Parola di Dio – faccio il caso migliore: se aveste sempre un biblista come il vostro che vi ha parlato oggi, è chiaro che questo sarebbe l’ideale... Ma i preti sono pochi. I biblisti meno ancora. Però... c’è anche un però. Vedete, il prete o il biblista potrebbero dire le cose anche in maniera più precisa, ma l’attenzione dove va a finire? [In questa conferenza,] se sono bravo a buttar lì qualche battuta ogni tanto, forse qualcuna la ricorderete. Ma, insieme, avete bisogno della penna e, tornati a casa, di ricostruire il tutto... In una partecipazione, invece, dove tutti insieme si ricerca, si dialoga, l’attenzione è più viva.

Non solo. Questa scelta della dinamica di gruppo rispondeva a un principio di ecclesiologia. Cioè, di tirar fuori dalle secche del clericalismo una Chiesa che continuava a restare clericale. E voi sapete bene che non c’è niente di peggio, per una Chiesa clericale, che mancare di preti. Perché è finita... Allora, facendo emergere il laico come protagonista, la Chiesa perdeva questa sua fisionomia clericale, interessava di più la gente, la faceva partecipe e faceva emergere quella che era stata la grande conquista del Concilio Vaticano II, che aveva riempito la bocca di tutti, “il sacerdozio dei laici”, e che poi alla fin fine si era rivelata molto spesso solo una parola...

C’era un problema da superare: come può il laico, che non conosce la Bibbia, partecipare in manie-

ra seria e non fittizia a leggere la Parola di Dio? E qui è stato proprio il card. Martini a suggerirmi: "Guarda che c'è una tesi di uno dei massimi teologi del nostro tempo, Karl Rahner, il quale ha definito il cristiano con una parola che è rimasta classica: *l'uditore della Parola*".

Rahner fa un ragionamento molto semplice: cosa vuol dire diventare figli di Dio con il battesimo? I casi sono due: o sono solo parole, e allora smettiamo di dire cosa sono diventati, o il battesimo conferisce davvero una realtà. Quale? Chi è il figlio di Dio? È colui che capisce la voce dei genitori. La percepisce. Ne coglie addirittura il tono.

La tesi di Rahner è questa: "Il cristiano, proprio perché figlio di Dio, è colui che capisce la Parola di suo Padre. Il battesimo ci rende atti a leggere la sua Parola". Questo a livello di principio, poi bisognerà utilizzare qualche strumento... Ma non è più il caso di dire: "Solo il prete me la deve spiegare". No, se sei cristiano battezzato, rispettando un minimo di regole, tu sei abilitato a leggere e capire la Parola di Dio.

### L'animatore di gruppo

Un ultimo aspetto. Dentro la dinamica di gruppo ci vuole l'animatore. Ed è qui lo specifico del nostro metodo.

Cosa fa l'animatore? L'animatore non è il catechista che dice: "Fermi tutti! Vi spiego io la Parola di Dio", perché in questo caso ricadremmo nel discorso di prima. L'animatore non è la *longa manus* del prete, o il suo altoparlante.

*L'animatore è uno, assieme a tutti gli altri, che gestisce il gruppo.*

Certo, l'animatore è quel tale che non può ignorare alcune regole, perché altrimenti si rischia davvero di far dire alla Bibbia tutto e il suo contrario. Allora, l'animatore sarà quel tale che, per esempio, introdurrà il brano dicendo: "Qual è il genere letterario di questo brano? In che Vangelo si trova?"... L'animatore presenta il contesto letterario, il contesto biblico, talvolta anche il contesto geografico (perché dire che una cosa avviene sul mare, ad esempio, evoca immediatamente dei cliché; per il mondo biblico, il mare è una realtà ben precisa; il deserto evoca un'altra realtà ben precisa). Ecco, questo fa l'animatore: introduce. Ma brevemente. Non deve stancare. Io dico sempre: 3 minuti al massimo! Di più è già esagerato.

Cosa si fa, dopo? Dopo si fa *Lectio divina*. C'è la preghiera iniziale. Poi c'è il brano del Vangelo. Poi si applicano i quattro punti.

### Lectio divina

*Primo punto: "Osservare"*

Cosa si fa? L'animatore rende tutti partecipi. Dopo avere inquadrato il brano dice: "Adesso cerchiamo i personaggi. Di chi si parla in questo brano? Cosa si dice di lui? Che cosa fa? Dove? Come? Quando?" (le famose "cinque W"). Domande facilissime. E ognuno è chiamato a dare il proprio contributo. Perché questa lettura attenta? Perché, diceva il

nostro Arcivescovo: "Quando leggiamo un brano, e lo leggiamo di corsa, se lo conosciamo già cogliamo quello che già sappiamo e niente di più". E continuava: "Fate la prova, voi preti. Dal pulpito, finito di leggere il brano, chiudete e provate a chiedere alla gente: Cosa ho letto? Molti dei presenti, mezzo minuto dopo, non ricordano più. Perché? Non perché siano distratti o indifferenti, ma perché, appena sente leggere 'Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...', si dice: 'Ah, è la parabola del buon samaritano. Chiuso. Penso ad altro. Quando avrà finito aprirò i rubinetti'. È chiaro? Quindi, c'è questo pericolo. Come porvi rimedio? Con una lettura attenta. E tutti danno il loro contributo.

Allora, tutti insieme si cercano i personaggi. Quelli principali e quelli secondari. E si guarda anche ad alcuni verbi. Noi sappiamo che alcuni verbi hanno un significato particolare. La gente semplice non lo sa. Allora sarà l'animatore a ricordarlo: "Guarda che questo 'alzati' richiama l'alzarsi della risurrezione e quindi è un dire 'risorgi'...". Sono piccoli richiami che l'animatore si premura di fare.

Detta così, la cosa può sembrare banale. Invece è il punto fondamentale, perché scavalcare questo, come si fa di solito, vuol dire arrivare subito al "cosa mi dice", senza essere stati attenti a "cosa il Vangelo dice", cosa c'è scritto.

Altra attenzione: nessuno deve discutere. Si dà la parola solo per capire "cosa" c'è scritto nel brano.

*Secondo punto: "Che titolo daremmo al brano?"*

È una domanda che sembra banale. In realtà, costringe ciascuno a sintetizzare quello che ha colto. E non si dirà mai: "Questo titolo è più giusto dell'altro". Perché? Perché la complessità del brano evangelico molto spesso risulta proprio dall'insieme delle risposte. Ci sarà un po' di verità in questa, un po' in quest'altra... E noi non possiamo metterci lì a dire: "Allora, qual è la risposta più giusta?". Non interessa. Interessa che ciascuno esprima il proprio parere. Occorre un'unica attenzione: che qualcuno non dica qualcosa di manifestamente sbagliato. Allora l'animatore dirà: "Beh, questo è il tuo parere, però non penso sia il caso di insistere..."

*Terzo punto: "Appropriazione"*

Cioè: questa Parola deve diventare "mia".

Si parte da una domanda ben precisa: "Questa Parola di Dio, oggi, per me". Oggi. Non ieri, né domani. "Qui, adesso, che cosa mi dice? Perché il Signore me la dice adesso, questa Parola? Cosa c'entra con la mia vita adesso?"

*Quarto punto: "Preghiera"*

Alla fine, tutto questo può e deve diventare "preghiera". Allora ringrazio il Signore per quello che mi ha detto... gli chiedo scusa perché queste cose magari non le metto in pratica... gli chiedo un aiuto per vivere questa pagina di Vangelo...

Noi qualche volta proponiamo un salmo. Altre volte prepariamo delle preghiere litaniche. Se il gruppo è affiatato o cammina da vari anni, alla fine si propone una preghiera personale spontanea.

*cf. p. Gian Franco Barbieri  
Oblati di Rho*